

P. MAZZOLARI, «*Mi piacciono le chiese vive*». *La liturgia cristiana*, a cura di B. Bignami e U. Zanaboni, EDB, Bologna 2020, pp. 86.

Il testo, a cura di Bruno Bignami e Umberto Zanaboni, postulatore e vicepostulatore della causa di beatificazione del sacerdote cremonese, raccoglie alcune riflessioni del parroco di Bozzolo, a partire da quella offerta nel 1941 alla Settimana liturgica nazionale, e mette a disposizione i testi più significativi sull'omelia, sul rapporto tra il prete e la comunità cristiana, sul senso della liturgia cristiana, sul valore dell'eucaristia nella vita del cristiano, sul senso delle devozioni e della preghiera.

La liturgia nel ministero di don Primo Mazzolari occupa uno spazio significativo. Il tempo dedicato alla predicazione, la cura per le feste liturgiche, l'educazione dei parrocchiani alle celebrazioni, la fede nel mistero eucaristico sono aspetti che tratteggiano un volto inedito del parroco di Bozzolo. Eppure, se si valutasse il monte ore dedicato nel quotidiano e nell'arco di una settimana alla vita liturgica, si avrebbe un ritratto più realistico: quello di un prete che vive il suo servizio ecclesiale senza riserve. Si sa, un parroco si misura dentro all'ordinarietà, che è fatta di battesimi, funerali, matrimoni, prime comunioni, cresime, solennità, sacramenti, messe feriali e festive, predicazioni, celebrazioni, benedizioni, rosari, unzioni degli infermi, novene, rogazioni, tempi forti, momenti di preghiera, catechesi, ritiri spirituali...

Tutto ciò smonta l'immagine di un Mazzolari esclusivamente sociale e ridà senso al suo pensarsi prete: don Primo celebra in latino, si serve del rituale tridentino, valorizza la pietà popolare... Tutto vero, ma non si può dimenticare la sua preoccupazione perché la liturgia educi le persone a coniugare fede e vita... Senza

scadere nel devozionismo di una religiosità popolare senz'anima Mazzolari ha inteso curare la liturgia come luogo vivo, esperienza profonda e gioiosa. La vitalità è data da due fattori: dalla presenza del Risorto nella chiesa e dal fatto che la liturgia non può ignorare il vissuto delle comunità e neppure quello delle persone.

In questo libro non manca un affondo provocatorio sul tema del denaro e delle offerte durante le celebrazioni liturgiche, per non trascurare la visione profetica con cui don Primo ha spinto la chiesa al rinnovamento e alla fedeltà evangelica.

MORENA BALDACCI, *Il Padre nostro per i piccoli*, con illustrazioni di Maria Gianola, Editrice AVE, Roma 2020.

Un delizioso, piccolo libretto che profuma di vita. E proprio perché profuma di vita, profuma di fede. La fede, infatti, non è una sovrastruttura, ma ha a che fare con la dimensione profonda dell'esistenza. Morena Baldacci, teologa e liturgista, guida sapientemente genitori e bambini nella conoscenza e nella comprensione della preghiera che Gesù ci ha insegnato e lo fa con parole «materne», aperte allo stupore e al mistero.

Fin dalla illustrazione di copertina di Maria Gianola il messaggio è chiaro: il primo incontro con Dio del bambino avviene nelle pieghe della sua quotidianità. Che cosa esiste, infatti, di più quotidiano, se non la mano dei genitori che toccano, confortano, guidano? All'immagine della mano che custodisce e contiene è affidato l'annuncio di Dio, padre buono e ricco di doni.

Da leggere e meditare insieme – mamma e papà – è la sapiente e delicata introduzione che rappresenta un piccolo tesoro, dove i risultati delle ricerche della

psicologia dello sviluppo e della teologia biblica s'interpellano e si rispondono reciprocamente. L'attenzione è guidata sulla prima forma di relazione del bambino con la mamma e, quindi, con il mondo, quella che passa attraverso la bocca. Prima come organo che introduce, permettendo la nutrizione ed apre alla funzione sociale del dare e dell'avere (Erikson) e poi come veicolo del linguaggio. Così che il latte – primo pane – e poi il pane stesso, inteso globalmente come nutrimento, si fanno comunicazione e parola. Perché ogni bambino – così come il credente – si nutre non solo di cibo, ma delle parole che gli sono donate, dalle ninna-nanne, ai vezzeggiativi teneri, al nome. A questa comunicazione del *cargiver*, di cui come di latte e di pane si nutre il bambino, egli risponde prima con gorgoglii, vocalizzi e lallazioni (mamma, papà, pappa) dove, come ben spiega l'autrice, la bocca assaggia la parola, la 'mastica', la gusta come un buon vino per poi usarla per evocare una presenza (il bambino che ripete la canzoncina ascoltata dalla mamma quando resta solo), per esprimere piacere o dolore, per quelle conversazioni protoverbalmente che introdurranno poi alla ricchezza del linguaggio.

E proprio qui, nell'intimità del dialogo familiare, la liturgista Morena Baldacci addita ai genitori il luogo di nascita di ogni preghiera, soprattutto del *Padre nostro*, ma anche della parola che diventa pane, l'eucaristia. Dall'*Abbà*, alla domanda del pane, al pane che si fa presenza.

Da leggere, gustare, assaporare, proprio come uno dei magnifici vini della regione dell'autrice, il Piemonte, è il paragrafo dal titolo: *Il suono e il cibo*, che ci auguriamo venga ampliato in una futura pubblicazione.

Ricche di suggestioni per lo sviluppo di un pensiero materno-paterno che diventa autenticamente teologico e liturgico sono le riflessioni successive: *Domandare – Una preghiera per tornare bambini – Da bocca a bocca*. Il domandare fa riferimento alla

completa dipendenza del bambino che, proprio perché nasce bisognoso di tutto, si apre spontaneamente all'Altro. Gesù, insegnandoci il *Padre nostro* ci rivela che questa è la nostra condizione davanti a Dio: siamo domanda, o meglio, «un nodo di domande» che il nostro cuore rivolge incessantemente al Padre, nella fiducia che ci sarà risposta.

La parte più preziosa dell'introduzione dove si rivela la sapienza liturgica dell'amica Morena è per me ancora una volta il passaggio dalla preghiera personale a quella liturgica: il *Padre Nostro* è preghiera di tutta la persona rinnovata nello Spirito, invitata ad entrare nella nuova famiglia che è la chiesa. Qui risuona la nuova lingua materna, impregnata di fiducia, domanda, gratitudine. Qui risuona con accenti ineffabili la parola-pane, da masticare e assaporare per crescere e camminare sulla via della Vita.

Le pagine da sfogliare insieme al bambino sono allegre e colorate, aperte allo stupore e alla meraviglia. C'è la vita da affrontare come un'avventura comoda e sicuri sulle spalle del papà. Ci sono gli occhi che si spalancano di fronte alle meraviglie della natura e imparano a guardare oltre, dal dono al donatore. Così, pagina dopo pagina, il bambino è condotto a riscoprire le sue esperienze quotidiane – il mangiare insieme, l'amicizia, ma anche le fragilità e il perdono – e a leggerle nel segno di una Presenza, che non sostituisce quella delle persone care, ma le dà fondamento e ampliamento. Gestì, sensi, parole, pane. E ancora. Parole che si snodano in gesti e racconti, quelli di Gesù, che il bambino ascolta in braccio a mamma e papà.

Un piccolo libro, questo di Morena Baldacci che insegna ad essere felici. Perché la felicità è tepore, tenerezza, risposta adeguata ai bisogni, fiducia nella vita e in chi la tiene nella sua mano. Un piccolo libro in cui Bibbia, teologia e liturgia parlano in modo umano, comprensibile e buono. Come pane che si spezza e si dona. Un grande libro, allora.